



LIBERE E SOVRANE

Le ventuno donne che hanno fatto la Costituzione



LIBERE E SOVRANE

Le ventuno donne che hanno fatto la Costituzione

LIBERE E SOVRANE
Le ventuno donne che hanno fatto la Costituzione

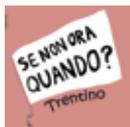
illustrazioni:
Michela Nanut

mostra curata e prodotta da:
Micol Cossali, Giulia Mirandola, Mara Rossi, Novella Volani

in collaborazione con:
Se Non Ora Quando Trentino, A.N.P.I. Rovereto-Vallagarina, Casa delle donne Rovereto

mostra realizzata nell'ambito del progetto "I tanti volti delle donne"
promosso da Comunità della Vallagarina, con il sostegno della Provincia Autonoma di Trento
© 2016

La mostra è a disposizione delle scuole, delle istituzioni e delle realtà interessate a proporla nel proprio territorio. Contattateci per informazioni: email snoqtrentino@gmail.com - telefono 333 2667379.



La pubblicazione del catalogo è curata dalla Commissione provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo



Prefazione

Nell'occasione storica del settantesimo anniversario del suffragio femminile nel nostro Paese, la Commissione Pari Opportunità si è impegnata per nutrire una riflessione collettiva sul tema della rappresentanza di genere nei luoghi decisionali della politica rievocando l'impegno e il ruolo svolto dalle Madri Costituenti nella stesura della Carta Costituzionale. Purtroppo sono ancora oggi necessarie molte energie e un impegno concreto per raggiungere la meta della democrazia paritaria e la Commissione nel corso del suo mandato ha concentrato il proprio attento ed assiduo impegno per la piena realizzazione di un'equa rappresentanza di genere in politica.

La cura della pubblicazione del materiale della mostra "*LIBERE E SOVRANE. Le ventuno donne che hanno fatto la Costituzione*" viene assunta dalla Commissione proprio in quest'ottica, con la volontà di riconoscere e valorizzare il fondamentale e specifico contributo che le Madri Costituenti hanno dato alla Carta Costituzionale e l'obiettivo che non se ne disperda la memoria.

Nel 1946, 44 anni dopo il suffragio maschile, il diritto di voto venne esteso alle donne di età superiore ai 21 anni; fu il risultato di una lunga e dura lotta. Alle amministrative e al referendum del 2 giugno le donne parteciparono in massa (89%). Le elette alla Costituente furono 21 su 556 (3,7 %) e 5 entrarono nella "Commissione dei 75" la commissione speciale formata per elaborare e proporre la nuova Costituzione.

Il conseguimento del suffragio femminile attivo e passivo rappresentò la fine della concezione del diritto di cittadinanza quale esclusivo monopolio maschile. Il contributo delle Madri Costituenti si concentrò strategicamente sulla parte che riguarda i diritti e i doveri di cittadini e cittadine. Il loro contributo evidenzia un'alta maturità politica, una forte unità di intenti capace di superare le differenze relative all'appartenenza a diversi partiti politici per rivendicare in una sola voce i diritti delle donne e il riconoscimento della loro piena e paritaria cittadinanza. Furono sanciti in tal modo il principio della pari dignità sociale e eguaglianza tra donna e uomo e il riconoscimento che anche il sesso può essere causa di discriminazione (art. 3), la parità tra donna e uomo in ambito lavorativo e il riconoscimento del doppio ruolo di madre e lavoratrice (artt. 4 e 37), l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi (art. 29), l'accettazione della funzione sociale della maternità e il diritto alla sua tutela (art. 31), la parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza (artt. 48 e 51).

Gli interventi delle Madri Costituenti non si limitarono esclusivamente ai temi legati alla condizione femminile, ma furono estesi agli ambiti della scuola, delle regioni, dell'organizzazione internazionale del lavoro e dell'emigrazione, e dei Trattati internazionali.

La nostra Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, è un documento storicamente innovativo in senso democratico, in senso assoluto e generale. Lo è anche in senso particolare proprio per quanto riguarda la condizione femminile, poiché favorisce la trasformazione più equa delle relazioni di genere, garantisce l'effettiva partecipazione delle donne alla vita pubblica e la possibilità per entrambi i sessi di assumere ruoli dirigenziali a tutti i livelli decisionali, politici, economici e sociali. Afferma il principio di uguaglianza per lo sviluppo di un Paese moderno, principio che avrebbe consentito e sostenuto successivamente il necessario adeguamento del nostro ordinamento giuridico. Questo importante processo, non dimentichiamolo, è ancora in atto.

La Commissione dunque promuove la presente pubblicazione non solo per ricordare con riconoscenza e continua ammirazione il protagonismo delle Madri Costituenti nella stesura della Costituzione, ma anche per auspicare che il recupero di questa fondamentale memoria storica contribuisca a consolidare una coscienza e cultura civica capaci di condurre il nostro cammino verso la completa condivisione dei valori democratici di parità, dignità sociale e solidarietà.

Simonetta Fedrizzi

Presidente Commissione provinciale

Pari Opportunità tra donna e uomo

LIBERE E SOVRANE

Le ventuno donne che hanno fatto la Costituzione

“Le lapidi sono importanti, i monumenti sono importanti, ma il più grande monumento, il maggiore, il più straordinario che si è costruito in Italia alla libertà, alla giustizia, alla Resistenza, all’antifascismo, al pacifismo, è la nostra Costituzione.”

Teresa Mattei

“Si è realizzato il mio sogno, la Costituzione entra in vigore... è anche la Costituzione delle donne. Dopo tanti anni di sofferenze e di lotte, da oggi uomini e donne hanno gli stessi diritti. Capisci! Una cosa che fino a qualche anno fa non si poteva immaginare!

Spero anch’io di avere una bambina e con queste leggi sono sicura che vivrà in un mondo migliore! Inoltre, ascolta, la donna lavoratrice ha gli stessi diritti dell’uomo! Niente più differenze... sarà proprio così? Io vigilerò...

Mi piacciono questi cambiamenti, io vi ho contribuito insieme alle altre donne della Costituente.”

Angiola Minella (1 gennaio 1948)

Il 2016 è il 70° anniversario del voto alle donne in Italia.

Nel 1946, per la prima volta nella storia del Paese, le donne votarono e furono elette, parteciparono alle elezioni amministrative, al referendum istituzionale per scegliere tra Monarchia e Repubblica, e presero parte all’Assemblea Costituente che aveva il compito di redarre la Costituzione della nuova Repubblica. Nell’Assemblea Costituente, tra le 556 persone elette, ci furono 21 donne che parteciparono ai lavori e alle discussioni per la scrittura dei principi fondamentali della nostra democrazia.

Il desiderio di riscoprire queste donne e il loro contributo nella stesura della Carta Costituzionale ci ha portate a realizzare questa mostra, composta da ventuno tavole illustrate realizzate appositamente dall’illustratrice Michela Nanut e frutto di un lavoro di gruppo a cui hanno partecipato Micol Cossali, Giulia Mirandola, Mara Rossi, Novella Volani.

Teresa Mattei

Genova, 1° febbraio 1921 – Usigliano (Pisa), 12 marzo 2013



Quando entrano in vigore le leggi razziali, si rifiuta di assistere alle lezioni in difesa della razza e viene radiata dal liceo. Prosegue gli studi da privatista e si laurea in filosofia nel giugno del 1944.

Nel 1942 si iscrive al Partito Comunista e fin dal 1943 partecipa all'esperienza dei GDD (Gruppi di Difesa della Donna).

Nell'aprile del 1944, impegnata a Firenze nella Resistenza (nome di battaglia "Chicchi"), prende parte all'organizzazione dell'attentato al filosofo fascista Giovanni Gentile.

Nel giugno del 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Comunista e, con i suoi 25 anni, è la più giovane dei parlamentari eletti. Partecipa attivamente ai lavori dell'Assemblea e interviene, personalmente o con altre costituenti, su diversi argomenti. Mattei è la madre dell'articolo 3 della Costituzione.

Ha un carattere anticonformista, tanto che lei stessa si definisce "scandalosa, perché amo la verità".

Al suo arrivo all'Assemblea Costituente è incinta e non sposata. Avrebbe voluto che l'articolo 1 recitasse: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sulla giustizia e sulla libertà", perché sosteneva che "il lavoro è una necessità, un diritto, mentre la giustizia e la libertà sono valori".

La sua autonomia di giudizio e il suo dissenso nei confronti della politica filosovietica di Togliatti sono la causa, nel 1955, dell'interruzione del suo percorso istituzionale. Prosegue, però, il suo impegno civile in favore dei diritti delle donne e dei bambini.

Si deve a lei, nel 1945, l'idea di celebrare l'8 marzo con la mimosa.

«SPETTA A TUTTI NOI [...] DI PARTECIPARE
ATTIVAMENTE ALLA GESTIONE DELLA COSA PUBBLICA
PER RENDERE EFFETTIVA E PIENA QUESTA
SOVRANITA' POPOLARE.

MA, PERCHE' QUESTO ACCADA VERAMENTE,
OCCORRE CHE ACCANTO AI CITTADINI SORGANO,
SI FORMINO, LAVORINO, LE CITTADINE.»



Teresa Mattei

MARIA AGAMBEN FEDERICI

L'Aquila, 19 settembre 1899 – Roma, 28 luglio 1984



Di famiglia benestante, laureata in lettere e insegnante, si trasferisce a Roma per motivi di studio. Negli anni del fascismo vive all'estero. Nel 1939 rientra in Italia, è attiva nella Resistenza e organizza, per l'Unione donne dell'Azione cattolica italiana, un piano di assistenza per le impiegate statali rimaste disoccupate.

Nell'agosto 1944 è la prima delegata femminile delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) per cui organizza il Convegno nazionale per lo studio delle condizioni del lavoro femminile nel 1945.

È la prima presidente nazionale del CIF, Centro Italiano Femminile di ispirazione cattolica, che ha lo scopo di conquistare le masse femminili alla causa democratica e di educarle alla politica.

Eletta nell'Assemblea Costituente nelle liste della Democrazia Cristiana, Federici è una delle cinque donne entrate a far parte della "Commissione dei 75" incaricata di elaborare il progetto di Costituzione.

Afferma il dovere dello Stato di intervenire per tutelare le lavoratrici madri e per eliminare ogni ostacolo che tenda a confinare le donne in settori limitati.

In particolare sostiene con forza il diritto delle donne ad accedere alla magistratura. Questo diritto sarà riconosciuto solo nel 1963 con la legge n. 66 che ammetterà le donne a tutti i pubblici uffici senza distinzioni di carriere né limitazioni di grado.

Eletta nella prima legislatura, partecipa alla Commissione lavoro della Camera.

Fonda nel 1947 l'Associazione Nazionale Famiglie Emigrati, della quale è presidente fino al 1981.

«ONOREVOLI
COLLEGGHI [...] SE QUALCUNO CHE
SI SIEDE QUI HA LA
PROPRIA MOGLIE
CHE A CASA FA
LA CALZA, NON
RITENGO QUESTO
UN ARGOMENTO
VALIDO PER
INVOGLIARE UNA
DONNA CHE
CHIEDE UNA TOGA
AD ACCETTARE
ANZICHÉ UNA
TOGA UNA CALZA.»

MARIA
FEDERICI



ANGELA GOTELLI

Albareto (Parma), 28 febbraio 1905 – 20 novembre 1996



Si laurea a Genova in lettere e filosofia. Attiva nella Federazione Universitaria Cattolica Italiana femminile, dal 1929 al 1933, ne diviene presidente nazionale succedendo a Maria De Unterrichter.

Nel 1934 partecipa alla fondazione del Movimento laureati cattolici. Dopo l'8 settembre 1943, partecipa alla Resistenza prestando servizio come crocerossina tra le formazioni partigiane.

È parte attiva nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e nella costituzione della Democrazia Cristiana, collaborando con Giorgio La Pira, Amintore Fanfani, Aldo Moro.

Viene eletta nell'Assemblea Costituente nelle liste della DC ed è chiamata a far parte della “Commissione dei 75” per la redazione del testo costituzionale.

Insieme a Nilde Iotti fa parte della Prima Sottocommissione che si occupa dei diritti e dei doveri dei cittadini. In accordo con Nilde Iotti e Maria Federici, sostiene fortemente il diritto delle donne di accedere agli alti gradi della Magistratura.

Siede in Parlamento dal 1948 al 1963. Ricopre più volte l'incarico di sottosegretaria alla Sanità e al Lavoro.

Presidente dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) per dieci anni.

Nel 1966 aderisce al Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna, costituito nel 1950 da Merlin, De Unterrichter, Federici, Guidi Cingolani per sostenere l'approvazione della Legge Merlin e, in seguito, attivo per il reinserimento sociale e lavorativo delle prostitute (35.300 assistite sulle 43.000 avvicinate).

Nei primi anni Settanta, per motivi di salute, è costretta a ritirarsi dalla politica attiva.

«Eravamo tutte donne
con esperienze e sofferenze proprie,
eravamo balzate un po' in fretta,
un po' di colpo, all'elettorato attivo
e all'elettorato passivo,
unite nel desiderio di ricostruire
la patria devastata
e nella fondazione consapevole
e coraggiosa di un
nuovo ordinamento.»



ANGELA
GOTELLI

Nilde Iotti

Reggio Emilia, 10 aprile 1920 – Roma, 3 dicembre 1999



Il padre, ferroviere socialista, perseguitato durante il regime fascista per il suo impegno sindacale, desidera che la figlia studi, nonostante le disagiate condizioni economiche. Leonilde (detta Nilde) si laurea in lettere all'università Cattolica di Milano.

Durante la Resistenza è portaordini e responsabile dei Gruppi di Difesa della Donna (GDD).

Il 31 marzo 1946 viene eletta in Consiglio comunale a Reggio Emilia e il 2 giugno dello stesso anno alla Costituente nelle liste del Partito Comunista. Partecipa alla "Commissione dei 75".

Durante i lavori della I Sottocommissione, che si occupa dei diritti e dei doveri dei cittadini, presenta una relazione sulla famiglia, sostenendo la necessità di regolare con leggi specifiche il diritto familiare, sostenendo l'uguaglianza giuridica dei coniugi, l'equiparazione dei figli illegittimi a quelli nati nel matrimonio e il pieno riconoscimento da parte dello Stato della funzione sociale della maternità.

Nelle aule di Montecitorio conosce Palmiro Togliatti, che diventa il suo compagno di vita per quasi vent'anni. Questa relazione, non sancita da un matrimonio, viene osteggiata dalla società italiana dell'epoca e anche dal Partito Comunista.

Viene eletta ininterrottamente alla Camera dei deputati per ben 13 legislature e, dal 1979 al 1992, è presidente della Camera, prima donna ad ottenere questo incarico.

Nel corso dei 53 anni di impegno istituzionale, è promotrice della legge sul Diritto di famiglia (1975), della battaglia sul referendum per il divorzio (1974) e della legge sull'aborto (1978).

Nilde Iotti



«CIO' CHE NEL MONDO MODERNO
SPINGE LE PERSONE AL MATRIMONIO
E ALLA FORMAZIONE DELLA
FAMIGLIA,
CIO' CHE RENDE MORALE NELLA
COSCIENZA POPOLARE LA
FORMAZIONE DELLA FAMIGLIA,
E' IN PRIMO LUOGO L'ESISTENZA DEI
SENTIMENTI.»

TERESA NOCE

Torino, 29 luglio 1900 – Bologna, 22 gennaio 1980



Di famiglia operaia, inizia a lavorare ancora bambina. Costretta a lasciare la scuola, studia da autodidatta. Entra alla Fiat Brevetti come operaia tornitrice.

Si iscrive al Partito Socialista, poi, nel 1921 al Partito Comunista d'Italia, impegnandosi fin da subito nelle lotte antifasciste. In questo contesto conosce Luigi Longo, suo futuro marito.

Costretta all'espatrio, continua la sua attività rivoluzionaria in qualità di dirigente del Pcd'I a Mosca e a Parigi. È tra le fondatrici del foglio "Noi Donne", edito in Francia dalle fuoriuscite italiane. Partecipa alla guerra civile spagnola nelle Brigate Internazionali, nome di battaglia "Estella". Nel 1943 viene arrestata e deportata nei campi di concentramento di Ravensbrück e Holleinschen.

Nel 1945 è nominata alla Consulta Nazionale e nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del PCI; entra a far parte della "Commissione dei 75", che ha il compito di redigere la Costituzione. Vota contro la ratifica dei Patti Lateranensi.

Viene eletta deputata nella I e nella II legislatura. Si impegna per l'attuazione concreta della tutela delle lavoratrici madri e della parità salariale.

Nel 1953 apprende dai giornali dell'annullamento del suo matrimonio, che Longo aveva ottenuto falsificando la sua firma. Il partito fa quadrato intorno a Longo e da allora Noce non avrà più alcun incarico dirigenziale e istituzionale. In relazione a questo fatto scrive che fu: "grave e doloroso più del carcere e della deportazione".

Dal 1947 al 1965 è segretaria generale degli impiegati e operai tessili della CGIL nazionale.



TERESA NOCE PROPONE LA PARITA'
SALARIALE TRA DONNE E UOMINI
E LA TUTELA DELLE LAVORATRICI MADRI:
DIVIETO DI LICENZIAMENTO DELLE MADRI,
RIPOSO RETRIBUITO PER MATERNITA'
E ALLATTAMENTO,
ASSISTENZA AL PARTO, NIDI D'INFANZIA.

ADELE BEI

Cantiano (Pesaro), 4 maggio 1904 – Roma, 15 ottobre 1974



Inizia a lavorare giovanissima e partecipa a varie manifestazioni operaie di protesta diventando una stimata dirigente sindacale.

Nel 1922 sposa Domenico Ciufoli. L'attività politica di entrambi li costringe all'esilio. Rientrata più volte in Italia clandestinamente per organizzare la lotta al fascismo, nel 1933 viene arrestata e, giudicata "socialmente pericolosissima", condannata a 18 anni di reclusione. Sconta 8 anni di carcere, poi il confino sull'isola di Ventotene fino al 25 luglio del 1943, quando la caduta del fascismo consente la liberazione dei prigionieri politici.

Partecipa alla Resistenza romana, raggiungendo il grado di capitano.

Dopo la guerra entra a far parte della Consulta nazionale (una sorta di parlamento provvisorio, con competenze consultive), unica donna designata dalla CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro). È dirigente dell'UDI (Unione Donne Italiane) e consigliera nazionale dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia).

Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Comunista. All'interno della Costituente si spende sui temi del lavoro, dell'emigrazione e della previdenza sociale.

Eletta nella prima legislatura, è l'unica donna fra i 106 senatori di diritto nominati.

Successivamente è eletta alla Camera nella II e III legislatura. Nella sua attività parlamentare si impegna per il miglioramento della condizione carceraria delle donne e per l'ottenimento di maggiori diritti alle lavoratrici.

Dal 1952 al 1960 è segretaria nazionale del Sindacato tabacchine della CGIL.

ADELE BEI

«Risolvere i problemi del lavoro
significa risolvere
tutti i problemi
della vita nazionale.
Se in una nazione non si risolve
il problema del lavoro,
la nazione non progredisce;

il lavoro è tutto,
secondo me
e secondo quelli
che giudicano il lavoro
la ricchezza principale.»



FILOMENA DELLI CASTELLI

Città Sant'Angelo (Pescara), 28 settembre 1916 – Pescara, 22 dicembre 2010



Di origini modeste - il padre per mantenere la famiglia era emigrato in America - si diploma all'Istituto magistrale e si laurea in lettere alla Cattolica di Milano.

Fin da subito si impegna nell'associazionismo cattolico, all'interno dei movimenti giovanili dell'Azione cattolica e nella FUCI. Durante la guerra insegna all'Istituto magistrale di Montesilvano, dove era sfollata con la madre, e partecipa alla Resistenza nella Croce Rossa, dedicandosi in particolare all'assistenza dei profughi.

Al termine della guerra fonda la sezione della DC nel suo paese natale; grazie al suo impegno viene invitata a Roma in qualità di dirigente del Movimento femminile del partito e lavora nell'ufficio stampa del presidente del Consiglio.

Nel 1946 si candida nelle liste della Democrazia Cristiana all'Assemblea Costituente, impegnandosi in un'appassionata campagna elettorale al fine di convincere le donne abruzzesi dell'importanza della loro partecipazione al voto. Eletta, collabora con le colleghe comuniste - da lei soprannominate "le sorelle deviate" -, affinché nella Costituzione fosse affermata la parità tra donne e uomini in tutti i settori, sia nella famiglia, sia nel mondo del lavoro.

Siede in Parlamento per due legislature, concentrandosi sui temi della cultura e della comunicazione.

Dal 1949 al 1953 è sindaca di Montesilvano e si adopera alacremente per l'ammodernamento e per lo sviluppo dei servizi del borgo.

Dopo il 1958 ricopre la carica di dirigente RAI, continuando a collaborare con l'azienda fino al 1975.



«Sono nata che piovevano le
bombe della grande guerra, il
secondo conflitto mondiale
l'ho vissuto in un'età da
ricordarlo bene, ora non
voglio vivere un altro orrore
simile o peggiore.

E allora guardo a questa
povera Europa che non mette
radici, che non trova
identità, e crede che la
democrazia sia acquisita e
forte, invece va tutelata.»

FILOMENA DELLI CASTELLI

BIANCA BIANCHI

Vicchio di Mugello (Firenze), 31 luglio 1914 – Firenze ,9 luglio 2000



Laureata in filosofia e pedagogia, insegna in diversi istituti superiori; è allontanata dall'insegnamento perché nelle sue lezioni affronta argomenti riguardanti la civiltà ebraica, esclusi dai programmi fascisti.

Partecipa alla Resistenza in Toscana, prestando soccorso ai soldati alleati, rifornendo i partigiani di armi e assistendo la popolazione civile.

Nel 1946 è eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria).

Si batte per l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, perché lo Stato ha il dovere di tutelare i cittadini che hanno speso la propria esistenza nel lavoro.

Molti sono i suoi interventi a sostegno del ruolo educativo della scuola pubblica.

Bianchi è contraria alla parificazione degli istituti privati e alla loro sovvenzione statale. Secondo lei, la principale missione della scuola è quella di educare alla capacità critica e alla libertà di coscienza. In relazione alla disoccupazione, Bianca Bianchi sostiene la centralità della riqualificazione professionale dei lavoratori al fine di evitare l'infruttuoso assistenzialismo della beneficenza.

Nel 1947 aderisce al Partito Socialista dei Lavoratori e nel 1948 è eletta alla Camera dei deputati.

Negli anni Cinquanta fonda la "Scuola d'Europa", un centro educativo che diventa un punto di riferimento nel campo della sperimentazione didattica, ispirato alle esperienze dei pedagogisti Pestalozzi e Frenet.

Negli anni Settanta è vicesindaca di Firenze e promuove numerose iniziative culturali.

«Il nostro paese
non ha soltanto da
rifare la sua
economia distrutta
e non ha soltanto
da ricostruire le
sue case, deve far
risorgere tante
altre ricchezze,
tanti altri valori
negati o sepolti
nella coscienza
umana, deve
ricreare l'onestà e
la libertà nelle
coscienze.»



BIANCA BIANCHI

MARIA NICOTRA

Catania, 6 luglio 1913 – Padova, 15 luglio 2007



Durante la Seconda guerra mondiale è volontaria della Croce Rossa e riceve la medaglia d'oro al valore, per dedizione e impegno. Dirigente della Gioventù femminile dell'Azione Cattolica e delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani).

È eletta all'Assemblea Costituente nelle liste della Democrazia Cristiana. Durante i lavori non interviene, né presenta interrogazioni. Resta agli Atti la sua sottoscrizione, insieme ad altre costituenti di vari partiti, a un emendamento sostitutivo di una parte dell'articolo 51. La precedente formulazione dell'articolo limitava l'accesso delle donne ai pubblici uffici o alle cariche elettive “conformemente alle loro attitudini, secondo le norme stabilite dalla legge.” A tutte le deputate dell'Assemblea l'insistenza sulle “attitudini” risulta discriminante e ne richiedono l'eliminazione.

Viene eletta deputata nella I legislatura.

Nicotra si interessa dell'assistenza alle fasce più deboli della popolazione e della vigilanza sulle condizioni dei detenuti. Il suo impegno è rivolto anche alla tutela fisica e al miglioramento delle condizioni economiche delle lavoratrici madri, al controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza.

Il marito Graziano Verzotto, notabile democristiano, implicato nella scomparsa di Enrico Mattei e di Mauro De Mauro, coinvolto nello scandalo fondi neri della Banca di Sindona, lascia l'Italia nel 1975.

Maria Nicotra è la prima presidente donna di una squadra di calcio a livello professionistico (Siracusa).



MARIA NICOTRA

SOSTIENE LA NECESSITA' CHE
TUTTI I CITTADINI
DI AMBO I SESSI POSSANO
ACCEDERE AGLI UFFICI
PUBBLICI O ALLE CARICHE
ELETTIVE IN CONDIZIONI DI
UGUAGLIANZA,
ELIMINANDO LA POSSIBILITA'
DI QUALSIVOGLIA FUTURO
OSTACOLO.

MARIA MADDALENA ROSSI

Codevilla (Pavia), 29 settembre 1906 – Milano, 19 settembre 1995



Dopo la laurea in chimica, inizia a lavorare in uno stabilimento di Milano.

Nel 1937 si iscrive al Partito Comunista d'Italia clandestino e partecipa alla lotta antifascista. Arrestata nel 1942, viene inviata al confino.

Dopo la caduta del fascismo nel 1943, viene liberata e si impegna nella Resistenza. Partecipa alla redazione clandestina di numerosi periodici antifascisti, tra cui "L'Unità".

È eletta nella Costituente nelle liste del Partito Comunista, fa parte della Commissione per i trattati internazionali. Interviene in merito all'approvazione del trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, sostenendo che solo una politica di collaborazione fra i popoli può essere garanzia di una pace duratura.

Si adopera per il riconoscimento della parità femminile sia nella famiglia che nel mondo del lavoro.

Contraria al principio dell'indissolubilità del matrimonio, interviene affermando che solo la parità dei sessi può garantire la nascita di una moderna famiglia democratica.

Sostiene il diritto delle donne di accedere e partecipare all'amministrazione della giustizia in campo sia civile, sia penale.

È presidente dell'Unione Donne Italiane dal 1947 al 1956.

È eletta nella I, II e III legislatura. All'interno della sua attività politica si dedica allo sviluppo di relazioni pacifiche tra le nazioni e, in tema di adozione, sostiene la preminenza dell'interesse e dei diritti dei minori.

Dal 1963 il suo impegno è rivolto alla politica locale.



«LA PREMINENZA NATURALE
DELL'UOMO SULLA DONNA E'
DERIVATA DALLA
PREMINENZA ECONOMICA,
MA OGGI ANCHE LA DONNA
[...] PARTECIPA
ATTIVAMENTE AL PROCESSO
PRODUTTIVO.»

MARIA MADDALENA ROSSI

ANGELA MARIA GUIDI CINGOLANI

Roma, 31 ottobre 1896 - 11 luglio 1991



Si laurea in lingue e letterature slave.

È propagandista e poi dirigente della Gioventù Femminile Cattolica Italiana, fondata da Armida Barelli. Nel 1919 è tra le prime ad aderire al Partito Popolare, fondato da don Luigi Sturzo, risultandone la prima tesserata donna.

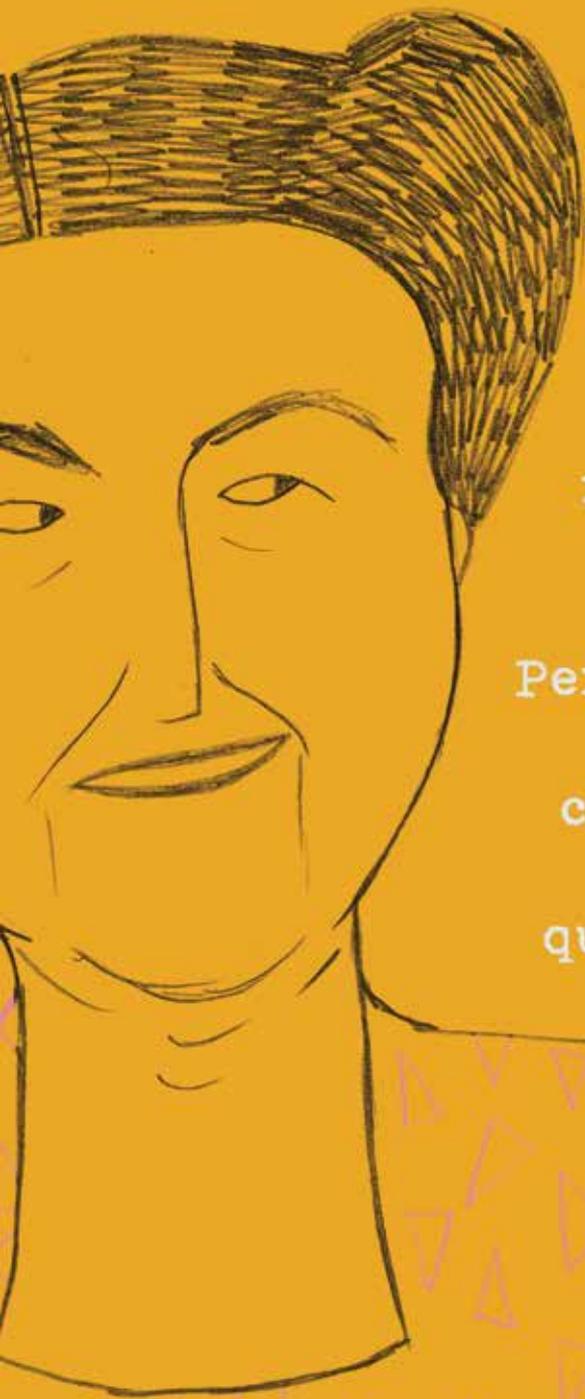
È tra le pioniere dell'organizzazione sindacale femminile, dà vita alle prime cooperative di donne artigiane e a cooperative contadine di ispirazione cattolica. Nel 1925 vince il concorso per ispettrice del lavoro presso il Ministero dell'Economia, unica donna partecipe alle selezioni. Si impegna attivamente nella Resistenza e collabora a tutte le fasi della costituzione della Democrazia Cristiana. Nel 1944 è la sola donna eletta al primo Consiglio Nazionale del partito. È una delle prime cattoliche a partecipare al Movimento nazionale pro suffragio femminile.

Cita spesso S. Caterina da Siena, dicendo alle donne: “Tirate fuori il capo e uscite a combattere per la libertà. Venite, venite e non andate ad aspettare il tempo, ché il tempo non aspetta noi.”

Suo è il primo intervento di una donna a Montecitorio, nella Consulta nazionale nel 1945. È eletta all'Assemblea Costituente nelle liste della DC e nella prima legislatura

La sua attività parlamentare è dedicata in particolar modo ai temi del lavoro. Dal 1951 al 1953 è sottosegretaria di Stato all'Industria e Commercio, prima donna della Repubblica italiana a ricoprire un incarico ministeriale.

Eletta sindaca di Palestrina, lascia l'impegno politico nazionale per dedicarsi fino al 1965 all'amministrazione del comune laziale.



«Il fascismo ha
tentato di
abbrutirci con la
cosiddetta politica
demografica
considerandoci
unicamente come
fattrici di servi e
di sgherri...

Per la stessa dignità
di donne siamo
contro la tirannide
di ieri come
qualunque tirannide
di domani.»

ANGELA MARIA GUIDI CINGOLANI

ANGELINA MERLIN (CLINA)

Pozzonovo (Padova), 15 ottobre 1887 – Padova, 16 agosto 1979



Diplomatasi maestra, si iscrive all'università e si laurea in lingua e letteratura francese.

Insegna fino al 1926, quando viene allontanata dall'insegnamento per essersi rifiutata di prestare il giuramento fascista.

Nel 1919 si iscrive al Partito Socialista.

Nel 1926 è arrestata e condannata a 5 anni di confino in Sardegna; tornata libera, in seguito a un'amnistia, si trasferisce a Milano, dove nel 1933 sposa il medico socialista Dante Gallani e dove partecipa prima alla lotta clandestina antifascista e poi all'organizzazione dell'assistenza ai partigiani attraverso i Gruppi di Difesa della Donna (GDD).

È tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane e dirigente del Partito Socialista.

Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Socialista. Entra nella "Commissione dei 75", che ha il compito di redigere il testo della Costituzione.

Viene eletta in Parlamento per tre legislature e a lei si deve la legge per l'abolizione delle cosiddette case chiuse, n. 75/1958. Questa legge, che fa emergere nel dibattito arretratezze culturali e falsi moralismi, la renderà oggetto di attacchi ingiuriosi e di pesanti sarcasmi.

Nel giugno del 1961, Merlin restituisce la tessera del partito, in dissenso con la linea politica del PSI a suo parere troppo subordinata a quella del Partito Comunista.

Negli ultimi anni della sua vita continua a interessarsi alle problematiche sociali. Nel 1974 assume la carica di vice presidente del Comitato nazionale per il referendum sul divorzio, dichiarandosi a favore dell'indissolubilità del matrimonio.

ANGELINA MERLIN

SOSTIENE CHE LO STATO
ABBAIA IL DOVERE DI
GARANTIRE A TUTTI I
CITTADINI IL MINIMO
NECESSARIO ALL'ESISTENZA
E DI ASSICURARE AD OGNI
INDIVIDUO IL DIRITTO DI
CREARSI UNA FAMIGLIA.



ELISABETTA CONCI (ELSA)

Trento 23 marzo 1895 – Mollaro (Trento) 1° novembre 1965



Elisabetta (Elsa) Conci, figlia dell'avvocato Enrico e di Maria Sandri, dopo aver conseguito la licenza liceale a Innsbruck nel 1915, raggiunge il padre confinato a Linz con la famiglia. Accusata di irredentismo, evita la sentenza per una sopravvenuta amnistia.

Frequenta la facoltà di filosofia dell'Università di Vienna, ma al termine della guerra si trasferisce a Roma, dove si laurea in lettere nel 1920.

Durante il periodo universitario Elsa è molto attiva nella Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI).

Insegnante, il suo impegno si concentra in primo luogo in campo scolastico; negli anni della Seconda guerra mondiale, collabora a fondare centri di studio e di assistenza, doposcuola e mense per studenti.

Nel 1946 viene eletta alla Costituente nelle liste della Democrazia Cristiana, piazzandosi al secondo posto nel collegio elettorale di Trento, dopo De Gasperi.

Fa parte della "Commissione dei 18", incaricata di coordinare gli Statuti speciali regionali d'autonomia con la nuova Carta Costituzionale.

Convinta della centralità della questione delle autonomie, sostiene molte delle richieste sudtirolesi e si adopera perché molte competenze legislative vengano trasferite alle due province di Trento e di Bolzano.

Viene eletta deputata per ben quattro legislature. La sua attività parlamentare è connotata da un'assoluta fedeltà al partito e come tale si esprime in un viscerale anticomunismo e in un forte spirito clericale. La sua adesione all'ideale europeista la porta a collaborare alla fondazione dell'Unione femminile europea.

ELISABETTA CONCI

«MA NOI SENTIAMO CHE
UNA PIU' VASTA FAMIGLIA
RICHIEDE IL NOSTRO
SACRIFICIO E LA NOSTRA
DEDIZIONE:
CHE TUTTO IL POPOLO
NOSTRO E'
LA NOSTRA FAMIGLIA.»



Rita Montagnana

Torino, 6 gennaio 1895 – Roma, 18 luglio 1979



Nasce da Moise e Consolina Segre. Inizia a lavorare in fabbrica giovanissima, partecipando alle lotte del proletariato torinese. La rivolta contro la guerra, a Torino nel 1917, la vede tra i protagonisti, così come l'occupazione delle fabbriche durante il biennio rosso (1919-1920).

Aderente al gruppo de L'Ordine Nuovo, nel 1921 Montagnana si iscrive al Partito Comunista e nello stesso anno viene inviata a Mosca in qualità di delegata del partito al III Congresso dell'Internazionale comunista.

Nel 1924 si sposa con Palmiro Togliatti e dal 1926 è in esilio tra Francia, Svizzera e Unione Sovietica - sarà anche in Spagna nel 1937 - tornando definitivamente in Italia solo nel 1944.

Si impegna nella costruzione di un'organizzazione femminile unitaria: nel settembre del 1944 è tra le fondatrici dell'UDI (Unione Donne Italiane), divenendone poi una dirigente nazionale.

È attivissima nella campagna per raggiungere il suffragio femminile e, dopo che questo è stato ottenuto, si spende per sensibilizzare le italiane all'esercizio del loro diritto.

Dirigente nazionale del PCI, viene eletta all'Assemblea Costituente e al Senato nella I legislatura.

La fine del suo matrimonio con Togliatti, segna il progressivo allontanamento di Montagnana dalla scena politica, nonostante l'impegno profuso e la determinazione dimostrata. Emarginata progressivamente dal partito, si ritira a vivere a Torino, con il figlio gravemente malato avuto da Togliatti, di cui il padre si disinteressò completamente.

Rita Montagnana

«LE DONNE
SI PRESENTANO OGGI
DAVANTI AL PAESE
SOTTO UN ASPETTO NUOVO,
NON PIU'
COME MUTE SPETTATRICI
DEGLI AVVENIMENTI,
MA COME COLLABORATRICI SICURE,
INTELLIGENTI, PREZIOSE.»



Laura Bianchini

Castenedolo (Brescia), 23 agosto 1903 – Roma, 27 settembre 1983



Con molti sacrifici si laurea in filosofia e pedagogia all'Università cattolica di Milano. Si dedica all'insegnamento nelle scuole superiori. Aderisce alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e al Movimento laureati, due circoli universitari molto vitali e ricchi di spazi di discussione. Qui matura il suo antifascismo che la porta verso l'impegno nella Resistenza.

In un articolo intitolato "Ai nostri professori", pubblicato sul giornale antifascista clandestino "Brescia libera" nel 1943, esorta gli insegnanti a non aderire alla Repubblica di Salò.

Dal 1944 è attiva nelle brigate partigiane cattoliche delle Fiamme Verdi. Dirigente nazionale della Democrazia Cristiana, viene designata a partecipare alla Consulta nazionale dell'Italia liberata e, in seguito, viene eletta alla Costituente. Interviene sui temi dell'educazione e dell'istruzione dichiarandosi, in nome del pluralismo, favorevole all'azione educatrice degli istituti privati, ma senza oneri per lo Stato. Richiama l'attenzione sulla necessità di potenziare l'istruzione tecnica e professionale in armonia con le esigenze del mondo del lavoro.

Ritiene fondamentale un nuovo impegno nell'educazione per il futuro della democrazia.

Partecipa ai gruppi di discussione e di elaborazione degli intellettuali cattolici raccolti attorno a Giuseppe Dossetti.

Rieletta nel 1948, entra a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla.

Nel 1953 si ritira dalla vita parlamentare e riprende l'insegnamento.



«LO STATO [...] PROMUOVA L'EDUCAZIONE COME SERVIZIO DI PUBBLICA UTILITÀ; QUINDI LA SCUOLA NON SIA GESTITA UNICAMENTE DALLO STATO, MA ANCHE DA ASSOCIAZIONI PRIVATE...»

«E' SCANDALOSA LA SOVVENZIONE ALLE SCUOLE NON GOVERNATIVE DA PARTE DELLO STATO, CHE DEVONO ESSERE FINANZIATE DA ENTI E DA PRIVATI.»

Laura Bianchini

Elettra Pollastrini

Rieti, 15 luglio 1908 – 2 febbraio 1990



Consegue la licenza tecnica a La Spezia. Negli anni Venti è con la famiglia in Francia per sfuggire alle persecuzioni fasciste.

Nel 1932 aderisce alla “Lega Internazionale delle Donne per la Pace e la Libertà”. Si iscrive al Partito comunista francese e prende parte, come delegata, al Congresso mondiale contro la guerra e il fascismo nel 1934. Si impegna nella lotta antifascista e svolge un'intensa attività politica nei gruppi comunisti di lingua italiana. È redattrice del foglio clandestino “Noi Donne”.

Nel 1937 partecipa alla Guerra civile spagnola. Arrestata in Francia nel 1939, viene poi tradotta in Italia e condannata al confino, fino al luglio 1943. Arrestata nuovamente, nel 1944, viene deportata in Germania nel carcere femminile di massima sicurezza di Aichach, dove rimane fino alla fine della guerra.

Nel 1945 è nominata nella Consulta nazionale e, l'anno successivo, è eletta nella Costituente nelle liste del Partito Comunista.

È eletta deputata nel 1948 e nel 1953.

In Parlamento denuncia spesso gli atteggiamenti di abuso di potere delle forze di polizia, protesta contro un sistema ancora impregnato dei segni di un regime totalitario da estirpare del tutto.

Partecipa al fianco di lavoratrici e lavoratori a manifestazioni per il lavoro e la pace.

Nell'aprile 1949 a Parigi, prende parte al congresso costitutivo del Movimento dei partigiani della pace.

Nel 1958 viene inviata in Ungheria, dove lavora come giornalista della radio di Budapest.

Tornata in Italia, continua la sua attività come dirigente del PCI.

«QUANDO SI VOTO*
PER IL RIPUDIO DELLA GUERRA,
NOI TUTTE E VENTUNO,
CI TENEMMO LA MANO.
ERAVAMO TUTTE PER LA PACE.»

Elettra Pollastrini



OTTAVIA PENNA

Caltagirone (Catania), 12 aprile 1907 – 2 dicembre 1986



Nasce in una famiglia nobile, il padre è barone e la madre duchessa. Durante la guerra organizza gli aiuti e l'assistenza alla popolazione civile siciliana.

Anticonformista nelle scelte politiche, cattolica e di fede monarchica, abbraccia l'ideologia del Fronte dell'Uomo Qualunque, fondato nel 1944 da Guglielmo Giannini, attirandosi in questo modo l'ostilità degli ambienti cittadini civili e religiosi della sua città.

Rivendica sempre la parità dei diritti e l'emancipazione delle donne.

Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del Fronte dell'Uomo Qualunque - unica onorevole donna della destra italiana - ed entra a far parte della "Commissione dei 75" per soli 6 giorni.

Ottavia Penna è, inoltre, l'unica donna candidata alle elezioni del primo presidente della Repubblica, nel giugno 1946, risultando terza, dopo Enrico De Nicola e Cipriano Facchinetti.

In aula non interviene né presenta interrogazioni.

Sostiene, insieme ad altri, emendamenti sull'istruzione professionale, sull'istituzione delle regioni, con la proposta di affidare direttamente alle popolazioni interessate la scelta della regione di appartenenza, ed emendamenti sull'indipendenza della magistratura.

I dissensi con Giannini la inducono a dimettersi dalle fila del movimento Uomo qualunque per aderire all'Unione Democratica Nazionale.

Alla fine dell'esperienza costituente decide di abbandonare la politica.

OTTAVIA PENNA



«Non sussidi in denaro per i soli disoccupati, espressione di una pratica fugace e occasionale della carità, ma un programma a vantaggio di tutti.»

NADIA GALLICO SPANO

Tunisi, 2 giugno 1916 – Roma, 19 gennaio 2006



Nasce in Tunisia da una famiglia della piccola borghesia di origine toscana; la madre Ketty Sinisgalia, farmacista, è la prima donna laureata dell'Africa del Nord. Dopo il liceo e i primi anni di università, è costretta a interrompere gli studi a causa della guerra.

Si iscrive al Partito Comunista e nel 1939 sposa Velio Spano, inviato dal PCI a supporto del movimento antifascista in Tunisia. Partecipa attivamente al movimento di Resistenza al nazifascismo prima in Tunisia e, dopo il 1943, a Napoli.

Nel 1944 dirige la prima edizione italiana della rivista antifascista “Noi Donne” e partecipa alla costituzione dell'UDI (Unione Donne Italiane).

Eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del PCI, interviene diverse volte in Assemblea, “per tener fede al mandato ricevuto dalle donne”. Nella discussione sull'articolo 3, dichiara che “soltanto riconoscendo alle donne la parità dei diritti si può costruire un'Italia veramente democratica”.

In seguito, è candidata dal partito nel collegio della Sardegna per sviluppare sull'isola le esperienze e gli obiettivi ereditati dai movimenti femminili del continente. Eletta parlamentare per due legislature, dal 1948 al 1959, si impegna nelle lotte democratiche per migliorare le condizioni economiche e sociali della regione, che diventa da allora la sua patria d'elezione.

Negli stessi anni partecipa alle grandi lotte per la pace e per il disarmo delle grandi potenze, rese urgenti dal clima di tensione provocato dalla Guerra Fredda. Dopo l'esperienza parlamentare, si occupa di politica estera su incarico del PCI.

«NELLA CABINA
ELETTORALE LE DONNE PER
LA PRIMA VOLTA HANNO
SCELTO DI DARE LA
FIDUCIA O MAGARI ANCHE
DA CHI FARSI
INFLUENZARE, MA HANNO
SCELTO.
SONO STATE LIBERE.»



NADIA GALLICO SPANO

ANGIOLA MINELLA

Torino, 3 febbraio 1920 – 12 marzo 1988



Di famiglia benestante, coltiva il sogno di diventare medica. Il progetto incontra la ferma opposizione materna e, dopo essersi diplomata, deve ripiegare su studi letterari, che preludono a un futuro di insegnante: è un lavoro che agli occhi della madre è più adatto ad una donna.

Il padre, direttore generale della Reale Mutua di Assicurazioni, cade vittima di un attentato fascista nel 1932.

Nel 1943, Minella entra come volontaria nella Croce Rossa realizzando in qualche modo il suo desiderio di essere utile al prossimo in difficoltà. Nel 1944 aderisce alla Resistenza, nome di battaglia “Lola”.

Sposa, contro il volere della famiglia e con rito civile, il partigiano Piero Molinari.

Nel primo dopoguerra si attiva in favore dei minori in difficoltà. Insieme a Nadia Gallico Spano e Teresa Noce promuove una catena di solidarietà per i bambini della Campania, che vengono ospitati presso delle famiglie del Nord.

Alle prime elezioni amministrative è eletta consigliera comunale a Savona; fa parte del consiglio nazionale dell'UDI (Unione Donne Italiane).

La sua elezione all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Comunista, è l'inizio di una lunga carriera politica: è rieletta alla Camera nel '48 e nel '58, mentre nel '63 passa al Senato, dove rimane fino al '72.

Dal 1953 al 1958 è segretaria generale della Federazione democratica internazionale femminile.

Nella sua attività politica si occupa in particolar modo di sanità e assistenza alla maternità e all'infanzia.



«Riscrivo la data di oggi
perché non la potrò più
dimenticare:

2 giugno 1946. [...] Finalmente ci
sono riconosciuti pari diritti e
dignità, ma questi hanno
bisogno di norme, non ancora
scritte...

di questo voglio occuparmi, di
questa nuova lotta porterò
bandiera!»

ANGIOLA MINELLA

MARIA DE UNTERRICHTER JERVOLINO

Ossana (Trento), 20 agosto 1902 - 25 dicembre 1975



Si diploma presso il liceo “G. Prati” di Trento e si laurea in lettere all’Università “La Sapienza” di Roma.

Dal 1925 al 1929 ricopre la carica di presidente nazionale della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) e nel 1930 sposa Angelo Raffaele Jervolino, cattolico antifascista.

Dirigente nazionale della Democrazia Cristiana, è eletta nella Costituente. Entra a far parte della Commissione per i Trattati internazionali e collabora con De Gasperi alle trattative con l’Austria per la redazione dell’accordo De Gasperi/Gruber sull’Alto Adige.

Nell’ambito dell’attività non legislativa in assemblea, interviene per celebrare il ritorno in Italia di Maria Montessori dopo un lungo periodo trascorso in esilio. Nel metodo Montessori, De Unterrichter vede il nesso inscindibile tra educazione e pace.

È eletta in Parlamento nella I, nella II e nella III legislatura.

In qualità di sottosegretaria alla Pubblica Istruzione nel 1954, affronta le questioni del rilancio della scuola e della cultura come diritto di cittadinanza, in una realtà in cui sono ancora molto diffusi l’analfabetismo e l’evasione scolastica.

In un’epoca in cui le donne non erano ancora ammesse in diplomazia, è la prima donna a partire dall’Italia con le credenziali di “ambasciatore politico” in Brasile.

Nel 1963 decide di ritirarsi dalla vita politica per dedicarsi allo studio e alle attività pedagogiche nelle libere organizzazioni. Cattolica praticante, fu sempre attenta e rispettosa nei confronti delle culture diverse dalla sua.



SECONDO

MARIA DE UNTERRICHTER JERVOLINO

SOLO L'EDUCAZIONE ALLA COESISTENZA
TRA RELIGIONI, CULTURE, RAZZE, STORIE
DIVERSE, IL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI
E L'INTERESSE PER L'ALTRO POSSONO
ASSICURARE LA VERA PACE.

VITTORIA TITOMANLIO

Barletta (Bari), 22 aprile 1899 – Napoli, 28 dicembre 1988



Maestra elementare, si impegna molto nell'associazionismo cattolico entrando a far parte, nel 1928, della Gioventù femminile dell'Azione Cattolica e dedicandosi alla formazione e all'assistenza delle lavoratrici.

Sono questi gli anni in cui l'Azione Cattolica svolge un'attività formativa molto intensa ed in cui i rapporti con il fascismo diventano sempre più difficili proprio a causa delle molteplici iniziative sociali e culturali. Nel maggio del 1931 le sedi dei circoli cattolici vengono chiuse e il distacco del Movimento dal fascismo, anche se graduale, sarà sempre più netto e nel 1938 definitivo.

Dal 1943, Titomanlio è consigliera nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici e segretaria provinciale delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani).

Dopo la guerra, la sua elezione all'Assemblea Costituente nelle liste della Democrazia Cristiana segna l'inizio di una lunga carriera politica, che la vedrà in Parlamento per quattro legislature, dal 1948 fino al 1968.

È delegata nazionale del Movimento femminile per l'artigianato italiano, componente del comitato consultivo ministeriale per l'artigianato e le piccole industrie, dirigente nazionale del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana.

Nell'attività politica si occupa soprattutto di lavoro, commercio, artigianato.

Molto intenso è il suo impegno anche nella società civile, dove ricopre l'incarico di presidente in varie istituzioni locali e nazionali di supporto e sviluppo dell'attività artigianale.



VITTORIA TITOMANLIO

INTERVIENE SUL TITOLO V
DEL PROGETTO DI COSTITUZIONE PER
DIFENDERE L'AUTONOMIA REGIONALE,
SOSTENENDONE I VANTAGGI,
COME ESPRESSIONE DI
LIBERTA' E DEMOCRAZIA.



Nuove Arti Grafiche - Trento

LA COSTITUZIONE

La Costituzione sancisce alcuni principi fondamentali in tema di parità dei diritti tra donna e uomo.



Il principio generale di eguaglianza davanti alla legge

ART. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi

ART. 29 La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

La protezione della maternità

ART. 31 La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

La parità nel lavoro

ART. 37 La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

La parità nella partecipazione politica

ART. 48 Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. [...] Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

La parità nell'accesso alle cariche pubbliche

ART. 51 Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica. Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.